



2017

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 16, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borghonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Il paesaggio italiano raccontato

a cura di Sara Lorenzetti e Valeria Merola

Saggi

Gomorra: Napoli e la scena fantasmatica del tardo-capitalismo globale

Gabriele Costa*

Abstract

Il progetto narrativo di *Gomorra*, nelle sue rimediazioni televisive successive, è stato troppo spesso liquidato come il resoconto di una catabasi nell'impero del male al quale il lettore/spettatore ha accesso attraverso il resoconto autofinzionale e l'obiettivo della telecamera.

Mediante la critica lacaniana di Slavoj Žižek, l'analisi dell'opera di Saviano di Fredric Jameson in *Valences of Dialectics*, il concetto agambeniano di "stato di eccezione", è a mio avviso possibile sostenere che la Napoli di *Gomorra* riproduca le coordinate cronotopiche del tardo-capitalismo globale il cui paradigma culturale è caratterizzato dall'esibizione perversa della fantasia fondamentale della società contemporanea.

Il presente contributo mira a confutare le letture critiche che individuano nell'opera un appiattimento della finzione letteraria al mimetismo della realtà di cronaca, al fine

* Gabriele Costa, PhD in *Modern and comparative Languages and Literatures*, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso Cavour, 2, 62100 Macerata, e-mail: 8gabriele.costa24@gmail.com.

di dimostrare come la Napoli di *Gomorra* si configuri di contro come uno scenario fantasmatico, sede di un'umanità colonizzata dalla merce e dalla circolazione impazzita della *jouissance* del Capitale.

Roberto Saviano's best seller *Gomorra* has often been labelled as crime fiction and described as a katabasis in "Hell", where the reader is drawn into following the uncanny figure of an autofictional author who bears witness to the abjection of this criminal empire.

Drawing on the psychoanalytic theories illustrated by Slavoj Žižek and confronting his dialectical-materialistic approach with the analysis conducted by Fredric Jameson and with the idea of "state of exception" by Giorgio Agamben, the scope of this study is to show that the city of Naples depicted in *Gomorra* represent the chronotope of the contemporary global Capitalism, which is characterized by the obscene exhibition of the pervert fantasy of our society.

The present work is intened to refute those critical readings which identify the sylistic devices employed by Saviano with the mimetic strategies developed by the media communication. Just the opposite, *Gomorra*'s Naples can be concieved as a pure fantasmatic scenario underpinning the symbolic framework of our society flooded by any kind of fetishes that directly embody the *jouissance* of the Capital.

In un intervento dal titolo «Roberto Saviano e la «sfida al labirinto»», Franco Gallippi pone lo scrittore di fronte alla «sfida del labirinto» lanciata da Calvino nei confronti della letteratura, un labirinto gnoseologico che rispecchia la complessità del Reale in una fase inoltrata del capitalismo globale. Mediante il riferimento al concetto di «algoritmo» formulato dal collettivo Wu Ming quale «sentiero nel fitto del testo»¹, il critico sostiene che la speranza di Saviano sia quella che il lettore si riconosca partecipe della realtà rappresentata, «Saviano ci narra le vicende del "suo" labirinto per parlare del "nostro" labirinto e fa appello al "potere della parola" come chiave per uscirne»². Gallippi avanza un'interpretazione metanarrativa delle modalità con cui Saviano descrive la Camorra come un fenomeno globale, «totale», o meglio totalizzante:

Il realismo di Saviano si potrebbe descrivere nel modo seguente: non racconta la parte che nella metonimia, per definizione, ha la potenzialità di informarci sul tutto, ma racconta piuttosto il frammento che non si distingue come parte del tutto. La tensione nella parola di Saviano è quella di trasformare il frammento in parte per rendere visibile il nesso che il frammento ha con il tutto. Di conseguenza, per Saviano la letteratura diventa il luogo della totalità, della rappresentazione di una totalità inafferrabile senza una mappa³.

Il critico sviluppa la sua riflessione analizzando la descrizione del ciclo di distribuzione delle merci il cui centro d'irradiazione viene individuato da Saviano in apertura del romanzo nel porto di Napoli. La narrazione si configurerebbe come il prodotto di «un'ottica totalizzante che lega il frammento al suo

¹ Wu Ming 2009, p. 54.

² Gallippi in Somigli 2013, p. 504.

³ *Ibidem*.

destinatario trasformandolo in una parte attraverso il tragitto che fa nelle varie tappe che costituiscono il tutto»⁴:

I prodotti hanno cittadinanze molteplici, ibride e bastarde. Nascono per metà nel centro della Cina, poi si completano in qualche periferia slava, si perfezionano nel Nord Est d'Italia, si confezionano in Puglia o a nord di Tirana, per poi finire in chissà quale magazzino d'Europa. La merce ha in sé tutti i diritti di spostamento che nessun essere umano potrà mai avere. Tutti i frammenti di strada, i percorsi accidentati e ufficiali trovano punto fermo a Napoli⁵.

Tuttavia, analizzando il passo addotto da Gallippi a sostegno della propria teoria attraverso una prospettiva lacaniana, è possibile rovesciare tale interpretazione ed illuminare la "Reale" natura del frammento, qua *objet petit a*, *The Sublime Object of Ideology*⁶. L'*objet petit a* rappresenta il prodotto dell'irruzione dell'ordine Simbolico, giacché la realtà è trascendentalmente costituita dal linguaggio, all'interno del quale il soggetto è sempre già incluso. Tale inclusione, che coincide con il processo di nominazione, è sempre fallimentare, e determina, a seguito del taglio della castrazione il prodotto di un residuo non castrato, un oggetto paradossale che coincide con il soggetto stesso. Žižek definisce l'*objet a* come «the phantasmatic "stuff of the I" filling out the empty frame of the sujet barré»⁷. Esso costituisce il desiderio del soggetto nel campo dell'Altro, ciò che l'Altro trova desiderabile nel soggetto, il cui contenuto è ignoto al soggetto stesso. L'*objet a* rappresenta l'*agalma*, l'oggetto che è il soggetto stesso, ne racchiude l'essenza, il segreto che emerge nel momento stesso in cui viene perduto, poiché esso coincide paradossalmente con la sua stessa perdita. Allo stesso tempo, il desiderio dell'Altro rappresenta un nocciolo duro che sfugge al controllo del soggetto, una dimensione mostruosa al suo interno che ne compromette l'integrità e che pertanto deve essere «forcluso» affinché il soggetto possa prendere parte alla comunità simbolica. Il tentativo di domesticare tale alterità radicale non è che una negazione feticistica della stessa, offuscando la mostruosità della *Ding* freudiana⁸. La realtà simbolica di cui abbiamo esperienza è costituita proprio dall'allontanamento dell'*objet a* (l'evacuazione della *jouissance* del soggetto nella repressione primaria), che ne costituisce la zona liminare, la cornice vuota fantasmatica che fornisce lo spazio per l'articolazione del desiderio del soggetto. È questa l'essenza della *fantasy* lacaniana, che fornisce una formula, uno schema, una risposta all'enigma del desiderio del soggetto/Altro, intervenendo a colmare la fessura prodotta dal taglio della significazione da cui emerge l'Ordine simbolico, il Grande Altro

⁴ Ivi, p. 505.

⁵ Saviano 2006, p. 6.

⁶ Žižek 2008.

⁷ Žižek 1992, p. 262.

⁸ Žižek attribuisce questa dimensione estrema del desiderio alla figura del *neighbor*, l'Altro prossimo che incarna l'oggetto finale del nostro desiderio nella sua intensità insopportabile e impenetrabile.

lacaniano⁹. La *fantasy* rappresenta pertanto un velo che cela feticisticamente il vuoto del Simbolico, il vuoto che è il soggetto, la consapevolezza della sua ineludibile alienazione dal fulcro del suo desiderio, dalla sua *jouissance*. Tuttavia, giacché essa coincide con la zona limite, lo schermo che cela il vuoto della Cosa, essa genera ciò che dovrebbe nascondere e rischia pertanto di precipitare il soggetto nell'hegeliana *Nacht der Welt*¹⁰.

Quando, a seguito della destituzione dell'agente della castrazione simbolica, il significante Nome-del-Padre, la distanza simbolica dall'oggetto del desiderio viene a cadere e il vuoto strutturale che permette l'articolazione del desiderio del soggetto viene colmato, il nocciolo reale-traumatico del *surplus-enjoyment*, viene integrato nuovamente nella nostra esperienza «comune» della realtà e questa «over-proximity»¹¹ determina una de-realizzazione della realtà stessa, provocando l'emergere dell'angoscia imposta dall'imperativo superegoico: dalla legge simbolica si passa alla legge paradossale del godimento, l'imposizione della *jouissance*. Tale derealizzazione non deve banalmente essere intesa come una progressiva evanescenza dell'esperienza, per cui la vera realtà è sostituita da una *fiction*: piuttosto a perdersi è il senso della realtà come finzione simbolica, che viene sostituita da un doppio osceno fantasmatico, sicché ciò che è veramente assente è l'assenza stessa, che viene colmata da una proliferazione di oggetti parziali, «organs without bodies», che impongono il logo godimento al soggetto.

Ciò a cui assistiamo oggi è pertanto l'irruzione della *fantasy* (*fantasme*), che regola una «overgrowth»¹² immaginaria, ai danni della finzione simbolica della nostra realtà convenzionale. Non è pertanto la realtà ad assumere i contorni sfumati della fantasia delle simulazioni, ma è la *fantasy* che di fatto si «realizza», diviene troppo «reale».

Alla luce di queste dinamiche, è possibile affermare che l'intera economia libidinale tardo-capitalista si fondi sull'elemento «eccessivo», sull'*objet petit a* quale surplus-*jouissance*, che viene sottoposta a differenti strategie al fine di

⁹ Secondo la definizione lacaniana l'oggetto feticistico si configura come quell'oggetto che riempie la lacerazione della castrazione (a/φ). Tuttavia, secondo la logica del parallaxe, la castrazione non indica unicamente il *gap* tra lo spazio vuoto e l'oggetto eccessivo che da esso protrude; piuttosto, l'oggetto emerge come il prodotto del taglio della castrazione, un «organ without body», fuori dal controllo del soggetto, sicché l'ingresso della castrazione (simbolica) genera il residuo che sfugge al suo controllo, che rivela la sua dislocazione rispetto all'oggetto che incarna il desiderio puro del soggetto, l'oggetto *qua* impulso, il *sinthome* lacaniano. Tale oggetto parziale rappresenta l'iscrizione nel corpo di quella che Eric Santner definisce «signifying stress» (Cfr. Santner 2006, p. 33), la ferita inferta al corpo a seguito della colonizzazione dell'ordine simbolico che determina la «fissazione» dell'impulso su un oggetto attorno al quale circola ripetutamente, insistendo. Quando tale oggetto viene esposto, rivela come il soggetto non eserciti alcun controllo su di esso, sicché la sua identità simbolica collassa. Il feticcio dunque nega e allo stesso tempo testimonia la lacerazione del soggetto, la sua castrazione, il fatto che il soggetto è inerentemente barrato (\$).

¹⁰ Hegel 1971, p. 107.

¹¹ Žižek 1993, p. 251.

¹² Žižek 1994, p. 76.

regolamentarne l'accesso e la fruizione. Tali procedure si fondano sull'ambiguità di questo elemento nella sua componente sintomatica e feticistica. Chris McMillan individua nel discorso della società post-capitalistica un passaggio dalla repressione diretta del sintomo quale «repressed knowledge, the truth about the subject that the subject is not ready to accept»¹³ – a cui segue il tentativo di sradicarlo violentemente (epurazione) per eliminare la causa «esternalizzata» dell'antagonismo sociale – al disconoscimento feticistico e perverso, che opera attraverso il riconoscimento e la costruzione del sintomo al livello (ideologico) della *fantasy* (narrazione), al fine di addomesticarne gli effetti e di convertirlo in una fonte di *jouissance* (surplus-*jouissance*)¹⁴. In *First as Tragedy, Then as Farse*, Žižek definisce il feticcio l'«envers» del sintomo¹⁵, «my disavowal of knowledge, my refusal to subjectively assume what I know»¹⁶. Esso rappresenta la «menzogna» che nega il contenuto traumatico delle fantasie del soggetto, sicché esso è libero di «godere/fantasticare»¹⁷, fintanto che «the traumatic aspect of fantasy that, needing to be disavowed, attaches the subject to some perfectly permitted content in the form of a fetish»¹⁸. Il disconoscimento feticistico operato dalla *fantasy* ideologica nega gli effetti traumatici dell'impossibilità inerente della *jouissance* all'interno del sistema – l'antagonismo insanabile di cui il sintomo è latore – sicché, come nota Glyn Daly¹⁹, esso viene esperito, attraverso la *fantasy* ideologica, come sito di una (surplus) *jouissance*, che sostiene la credenza nell'universale, la possibilità dell'utopia sociale (la conciliazione perversa di simbolico e *jouissance*). Il soggetto del tardo-capitalismo sviluppa una *cathexis* massiva (un investimento libidinale) in un oggetto o bene di consumo, l'ipostasi dell'*objet a* lacaniano, che permette di operare una sutura temporanea dell'ordine simbolico compromesso. Si individua pertanto un'economia del piacere perversa²⁰ che determina una

¹³ Žižek 2009b, p. 300.

¹⁴ Nella sua analisi, McMillan chiarisce la relazione tra tardo-capitalismo e la produzione di stati d'eccezione la cui radicalità viene disconosciuta proprio attraverso l'illusione feticistica del complotto paranoico del potere occulto, della verità «vera» oltre il sistema, ossia, nell'universo camorristico, il sistema di potere delle famiglie o dei clan. Queste entità non sono che strumenti, articolazioni territoriali del Sistema, mentre i corpi prodotti non rappresentano un effetto collaterale inevitabile, una fatalità necessaria, ma il vero e proprio prodotto del Sistema, la sua conversione dell'umano in non-umano (McMillan 2008).

¹⁵ Žižek 2009a, p. 75.

¹⁶ Ivi, p. 61

¹⁷ Il feticista non è il *daydreamer* che rifugge dalla realtà, ma il realista che è capace di accettare e sostenere ogni elemento traumatico che il mondo e il sé presentano, attraverso un elemento particolare – il feticcio – che determina la negazione del contenuto traumatico.

¹⁸ Flisfeder 2012, p. 155.

¹⁹ Daly 1999, p. 224.

²⁰ Nella definizione freudiana, la perversione rappresenta il fallimento dell'instaurarsi della legge del padre, sicché il significante Nome-del-Padre è incapace di drenare la *jouissance* della *mOther*, il mondo pre-simbolico saturato dalla «domanda» traumatica dell'Altro materno. Si tratta di un mondo privo di crepe e di mancanze, ove l'oggetto causa del desiderio è presente non come mancanza (che mette in moto il desiderio) ma come surplus. La negazione feticistica del perverso

chiusura totale e oscena²¹ dell'immaginario tale che solo un trauma, un Evento *qua* rottura, possa operare una frattura nella continuità del capitale²².

Attraverso una prospettiva d'indagine lacaniana è pertanto possibile sostenere che la Napoli descritta da Saviano rappresenti il fulcro di una fluidità ininterrotta, spettrale, un flusso di *jouissance* desiderante, in relazione alla quale il *locus* del porto si configura come il prodotto di una distorsione; non vortice che risucchia ma velo che feticisticamente ammantava il nulla del Sistema. Il potere della parola di Saviano dunque non deriva dalla capacità di ripristinare la connessione tra il frammento e il tutto, ma è quello di rivelare che questa apparente liquidità della merce lascia sempre qualcosa alle sue spalle, una frizione, corpi di esseri umani che cadono dai *containers*, la cui natura sintomatica viene disinnescata dalla negazione feticistica. Non c'è alcun tutto a cui partecipare se non eliminando la frizione del Reale, o a meno di non disciogliersi nel flusso stesso come Reale senza frizioni o crepe. Il corpo che cade non coincide tuttavia con il ritorno del reale referenziale, ma pertiene a quella dimensione perturbante che in *L'arte e la sua ombra* Antonio Perniola attribuisce al *sex appeal* dell'inorganico²³, l'uomo

non rappresenta in tal senso una difesa contro la castrazione (l'assenza del fallo materno), piuttosto è il tentativo disperato di aprire uno squarcio nell'universo chiuso della *mOther*. Pertanto il feticcio mascherando l'assenza del fallo, «evoca» la mancanza (di *jouissance*) che è fondamentale per l'accesso al mondo edipico. Esso consente dunque al perverso di ristabilire l'assenza nella presenza della madre attraverso una finzione, sicché egli può assumere una sorta di distanza dal Reale e allo stesso tempo «pretendere» che essa non sia castrata, e che quindi egli stesso non sia castrato. Il perverso è colui che tenta di ristabilire la funzione dell'Altro mancante elevandolo allo stato della Cosa e ponendosi come agente e strumento del suo godimento: nella perversione l'Altro osceno del godimento diviene l'Altro della Legge, una legge fantasmatica, totale, imponendo il godimento che viene in un certo senso trasferito all'Altro per infondervi la pienezza (negazione della castrazione). Il soggetto ha così accesso a un universo ove il godimento non è ancora precluso dall'interdizione della Legge, il sogno di una piena soddisfazione senza vincoli o freni. Il lato paradossale è tuttavia che tale godimento è regolato dal ferreo rispetto di una serie di norme specifiche rituali a cui il perverso deve compulsivamente attenersi, pena la perdita totale del godimento. Il perverso è persuaso di possedere una conoscenza simbolica (una formula che equivale alla simbolizzazione della sua *fantasy*) che gli garantisce un accesso pieno alla *jouissance*, evitando il trauma della sua impossibilità inerente.

²¹ In *Dal tragico all'osceno*, Antonio Scurati denuncia l'avvento di una società oscena ove il registro della rappresentazione è volto a generare «l'illusione della presenza, la finzione dell'esperienza», sicché il soggetto, esattamente come il perverso, può assistere a qualsiasi esperienza violenta e traumatica, adottando la focalizzazione del testimone, colui che è esposto, come si ricordava in precedenza, alla *jouissance* dell'Altro, pur al riparo dai suoi effetti. L'immaginario si fa funzione della «derealizzazione del mondo, come accade nel profluvio d'immagini della sofferenza altrui che, mai come oggi, i media elettronici di massa mettono davanti agli occhi»: «l'immagine che invece di "strappare", invece di sederci sul bordo di un'esperienza lacerante, le fa velo» (Cfr. Scurati 2012, § 1.1.)

²² Johnston 2004, p. 259.

²³ Nella sua riflessione Perniola associa il Reale al concetto di "ombra", a sua volta connesso a quello che egli definisce come «*sex appeal* dell'inorganico», una sessualità barthesianamente neutra «ancorata all'esperienza filosofica dell'*epoché*» e connessa a quello che il critico definisce «*feeling the differences*» (antagonismo), a cui si rivolge con il termine «*transit*» nel senso non dell'esaltazione della violenza, del rifiuto o dell'abiezione, ma come lo shock (lo «*stupor of reason*» di Schelling) del Reale (Cfr. Perniola 2000, p. XI e p. 5 e ss.)

ridotto a merce, il capitale umano, nella sua assoluta alterità, che è in grado di ripristinare il vuoto, di aprire uno squarcio traumatico nel velo del feticcio, «attraverso la *fantasy*».

Piuttosto che un frammento che si fa parte e si raccorda col tutto, si assiste a una progressiva desublimazione della merce del capitale: quegli stessi prodotti che riescono a suscitare il nostro desiderio, elevati al sublime della Cosa, si rivelano terrificanti «organs without bodies». In questo senso, la parola di Saviano apre squarci nella continuità e rivela ciò che resta in seguito all'operazione del Capitale. Mentre Gallippi descrive il Sistema Camorra che si riflette nella rappresentazione in termini riconducibili al Simbolico lacaniano, il Sistema ininterrotto alla quale la Camorra stessa è asservita non coincide con una serie di norme codificate ma rappresenta il Reale, l'impenetrabilità del labirinto quale entità puramente formale: il Capitale.

Secondo Dimitri Chimenti²⁴ lo scopo della scrittura di Saviano non consiste nel fornire informazioni primarie, inedite, direttamente raccolte, come si addice alla cronaca, ma nella risemantizzazione, veicolata dalle potenzialità della connotazione letteraria, del dato storico in un atto testimoniale. La finalità ultima di questa strategia compositiva, afferma Chimenti, è quello di mettere allo scoperto le strategie retoriche di matrice ideologica volte a celare la connessione tra il capitalismo contemporaneo e le forme di oppressione degli individui alla cui logica di dominio sono sottoposti.

Tuttavia, l'atto testimoniale che coincide con il progetto narrativo di *Gomorra* non si esaurisce nel disvelamento delle strategie ideologiche che sottendono all'esercizio della dominazione del sistema capitalistico globalizzato, mettendo in luce la corrispondenza tra logica di mercato e affare criminale, giacché una critica ideologica che miri ad essere efficace non può limitarsi a descrivere i meccanismi che determinano l'adesione ideologica, ma deve rivelare come essa sia legata ad un elemento extra-ideologico, un oggetto, a cui è «fissata» la *jouissance* dell'individuo, attorno al quale circola l'impulso e si struttura la nostra fantasia:

[I]n every ideological edifice, there is a kind of “trans-ideological” kernel, since, if an ideology is to become operative and effectively “seize” individuals, it has to batten on and manipulate some kind of “trans-ideological” vision which cannot be reduced to a simple instrument of legitimizing pretensions to power (notions and sentiments of solidarity, justice, belonging to a community, etc)²⁵.

È sempre la *fantasy* disconosciuta a reggere tale contenuto ideologico ed è questa *fantasy* oscena che Saviano vuole rivelare, contornando il vuoto del Reale ed esponendo la Camorra stessa al confronto con la banalità del proprio desiderio di potenza. L'indagine e la critica ideologica non possono esaurirsi in

²⁴ Chimenti 2010.

²⁵ Žižek 1997, pp. 27-28.

un'analisi linguistica decostruttiva volta al disvelamento dei processi retorici che l'ideologia realizza nel testo, poiché l'interpretazione del sintomo non recide il legame che il soggetto intrattiene con esso a livello inconscio. È necessario spingersi ai limiti del linguaggio, soffermandosi su quegli oggetti significativi a cui è avvinta la *jouissance* del soggetto. Nell'epoca in cui il cinismo assurge a ideologia universale è questo nucleo del desiderio che si deve «ricostruire» al fine di attraversarne il campo, non per giungere a una realtà ulteriore, né al reale stato delle cose oltre il muro delle illusioni e delle manipolazioni mediatiche, bensì per permettere al soggetto di mettersi in contatto con quel desiderio e di liberarsi dalla presa dell'ideologia. L'atto testimoniale di *Gomorra* si consuma pertanto in questa zona limite, a ridosso del vuoto e si configura pertanto come quell'enunciazione paradossale che in *Quel che resta di Auschwitz*, Giorgio Agamben definisce come linguaggio dell'assenza di linguaggio, della lacuna insita nella testimonianza stessa, la lacuna costituita dai «sommersi», coloro che non possono più dare testimonianza²⁶.

Nella sua analisi sulla dialettica dell'ideologia in *Valences of the Dialectic*, Fredric Jameson sostiene che ogni modello ideologico si fondi sull'esistenza di uno spazio esterno al sistema ideologico stesso, il «punto archimedeo dell'ideologia» da cui la negatività può essere proiettata, lasciando palesare la possibilità di un altrove. Questa zona limite del sistema sociale coincide con l'*objet petit a*, l'ostacolo che sostiene la proiezione di un «oltre», da cui emanano fantasmi. Jameson definisce l'attuale stadio del capitalismo globalizzato, postmoderno e post-fordista in virtù dell'incorporamento di questi residui o elementi «esterni», lotti esclusi o negati, «underdeveloped»²⁷. Queste zone vuote, o zone limite, vengono a essere colonizzate, reinserendole all'interno del buco nero del capitalismo globale. Esse coincidono con quegli spazi fantasmatici che nell'immaginario ideologico si configurano come un «deserto del Reale», ossia, come ricorda Žižek, luoghi che rappresentano la sede di un Reale «estremo»: terre della fame, del massacro, campi profughi o di concentramento. Jameson definisce pertanto questa fase dell'ideologia come «oscena»: nell'ambito della teoria ideologica tali zone sono ancora oggetto di concezioni logore di sovversione, contestazione e decostruzione, mentre lo scopo dell'analisi ideologica, ossia il disvelamento del travestimento intellettuale dell'ideologia capitalista, diviene superflua, sicché il fondo celato dalla maschera può essere oscenamente esposto senza suscitare scandalo. Il nuovo regime della ragione cinica sottrae allo smascheramento dell'analisi ideologica la sua capacità di scandalizzare, di generare una forma di *stupor*, dal momento che le disfunzionalità divengono palesi, soffocando lo spazio per qualsiasi forma di utopismo. Jameson individua nell'Utopia²⁸ della «decentralizzazione»

²⁶ Agamben 1998, p. 36.

²⁷ Jameson 2010, p. 405.

²⁸ Sulla base di questi processi, Jameson sostiene che l'analisi ideologica debba essere compresa

la «fantasia» politica contemporanea²⁹ e cita direttamente la descrizione del sistema di produzione e distribuzione reale della Camorra napoletana in *Gomorra* quale modello di riferimento dell'attuale sistema di modellamento ideologico tardo-capitalistico³⁰ che include ogni cosa, dal lavoro alla forma del pensiero, alle fantasie degli individui. La rappresentazione di questo «Sistema» è sempre viziata da un punto di vista ideologico: un Reale che non può mai trovare la sua conoscenza scientifica «oggettiva» e «obiettiva», ma che deve essere sempre triangolato dai tentativi di coloro che cercano di rappresentarlo, di includere i loro limiti assoluti di carattere epistemologico, storico e di classe all'interno di questa impossibile rappresentazione. Jameson sostiene pertanto che è il concetto di replicazione quale fenomeno ideologico a fornire il filo di Arianna nel processo di ipostatizzazione del noumeno che si cela dietro il fenomeno. La replicazione del sistema del tardo-capitalismo anche all'interno di quei progetti e concezioni che mirano a contestarlo può oggi fornire l'idea dell'ideologia corrente e offrire la possibilità di approssimarsi in maniera intermittente al Reale.

Alla luce di queste considerazioni, è pertanto possibile sostenere come la Gomorra descritta da Roberto Saviano sia in grado di riprodurre le coordinate cronotopiche del capitalismo globale il cui paradigma culturale è caratterizzato dal quel passaggio da un registro tragico ad uno osceno, come denuncia da Antonio Scurati. Il capitalismo contemporaneo è di fatto in grado di riassorbire, attraverso un processo costante di rivoluzionamento interno, i propri eccessi strutturali, che perdono il loro carattere sovversivo e vengono esibiti, sicché, il fondo fantasmatico su cui si regge la nostra società occidentale fa irruzione, fino quasi a inglobarlo, nel tessuto socio-simbolico che costituisce la nostra realtà condivisa. Saviano pertanto affronta questo fondo fantasmatico servendosi della puntualità del registro «realistico» per ottenere un effetto perturbante sul lettore, mostrandogli come la fantasia del Sistema della Camorra non possa essere relegato a una dimensione marginale o a un fenomeno regionale, ma costituisca il tessuto stesso della sua vita, condizionando il suo sentire, fin nell'intimità della

nel senso di una dialettica degli opposti, attraverso l'ambivalenza tra il principio di «replicazione» del sistema modellante tardo-capitalistico (Cfr. Jameson 1989) e l'Utopia, quale forma di sovversione e replicazione. Ogni forma ideologica emerge storicamente comprendendo al suo interno una contraddizione (la non coincidenza dell'uno con se stesso, secondo Lacan) non definibile e dunque non risolvibile, che rappresenta il marchio della sua stessa storicità. Per questo motivo, secondo Jameson, il modo più efficace di accostarsi a un testo o progetto utopico risiede non nel giudicare i suoi elementi positivi, la sua rappresentazione dichiarata, ma piuttosto nel cercare di cogliere ciò che essa non può pensare e riflettere, oltre i limiti del suo stesso sistema sociale. Jameson richiama dunque il concetto di antagonismo soggiacente, o momento dialettico negativo, che per Žižek, e ancor prima per Hegel, coincide già sempre con il momento della sintesi.

²⁹ Essa si manifesta oggigiorno in molti fattori, dai progetti regionali dei vecchi stati nazionali centralizzati all'organizzazione delle imprese, nella resistenza anarchica alla centralità e al potere statale come nella delegazione delle responsabilità fiscali e politiche dai vari governi centrali alle realtà statali o regionali, con l'intento di liberarli dagli obblighi finanziari.

³⁰ Saviano 2006, p. 39 e ss., p. 66 e s. e p. 113 e s.

sua vita psichica. Fin dal sottotitolo (*Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della Camorra*) Saviano rende manifesta l'associazione tra un potere di tipo economico, e il sogno, la dimensione legata al desiderio dell'oggetto (feticcio) perduto. Lo stile fortemente realistico basato sull'attendibilità del documento, della ricostruzione indiziaria e dell'atto testimoniale, costituisce l'«elemento attrattore» che consente all'autore di penetrare non tanto a Casal di Principe come regno della Storia ma nello scenario fantastico della Camorra.

Todd McGowan sostiene come la *fantasy* lacaniana presenti caratteristiche affini al concetto di stato d'eccezione agambeniano, sulla base della sua facoltà di generare la possibilità a partire da una impossibilità. Nello stato d'eccezione infatti si verifica la sospensione del normale processo dell'ordine giuridico, sicché il potere può essere esercitato direttamente sui soggetti senza la mediazione della legge:

This state of exception carves out a position beyond the rule of law in the way that fantasy carves out a position beyond the constraints of ideology. Both the law and ideology rely on this exception to their functioning (the state of exception and fantasy) in order to function. In this beyond, one imagines the achievement of the impossible: direct justice in the case of the state of exception, or accessing the impossible object in the case of fantasy³¹.

Lo stato d'eccezione emerge nel momento in cui l'ordine sociale e giuridico ufficiale viene meno, sicché la percezione dell'oltre sostenuta dallo schermo della *fantasy* irrompe direttamente nella realtà sociale, nell'impatto traumatico della sua impossibilità, rovesciandosi in «sogno di dominio».

Alessandro Fontana afferma che lo stato d'eccezione è situato nella «frange ambiguë et incertaine, borderline, qui est à l'intersection du juridique et du politique»³², esso costituisce il momento di irruzione della vita nel diritto o il momento in cui l'avvento del diritto impone una distorsione nella continuità della vita. Agamben si spinge oltre e arriva a teorizzare la creazione di uno stato d'emergenza permanente all'interno degli stati democratici contemporanei, sintomo di un mutamento nel paradigma culturale che si traduce nella proliferazione di oggetti (*objet petit a*) che si diffondono in seguito alla caduta del grande Altro, nella sua azione di «quilting». Lo stato di eccezione coincide pertanto con il sito in cui si verifica quella reduplicazione e la sovversione utopica teorizzata da Jameson, il non-luogo ove l'elemento liminare emerge come eccezione costitutiva che viene generata.

In quanto sospensione dell'ordine giuridico stesso, lo stato di eccezione ne definisce la soglia o il concetto-limite, una zona d'indeterminazione ove il principio di non contraddizione, come nella *fantasy* lacaniana, viene sospeso³³.

³¹ McGowan 2008, p. 24.

³² Fontana 1999, in Zancarini 1999, p. 16.

³³ Esattamente come la *fantasy*, il concetto di stato di eccezione disegna dunque una topografia nell'ambito del diritto in cui le distinzioni tradizionali tra interno ed esterno vengono sospese. Agamben chiarisce che «lo stato di eccezione non è né esterno né interno all'ordinamento giuridico

In questo senso lo stato d'eccezione costituisce il residuo del diritto, l'elemento eccessivo, ossia la perturbazione interna al diritto stesso, il suo essere «not-All». Tale lacuna emerge dunque nell'incontro con la realtà, il taglio che il diritto, come il linguaggio, impone alla vita. Il diritto in questo caso contiene nelle parole di Agamben «una frattura essenziale che si situa fra la posizione della norma e la sua applicazione e che, nel caso estremo, può essere colmata soltanto attraverso lo stato di eccezione, cioè creando una zona in cui l'applicazione è sospesa, ma la legge rimane, come tale, in vigore»³⁴ – ossia un supplemento fantasmatico che va a colmare feticcisticamente un vuoto nell'ordine giuridico.

Saviano si spinge verso l'esplorazione di quella dimensione che, come afferma Agamben, è indipendente dall'accertamento delle responsabilità, una dimensione che non può essere pacificata dalla condanna giuridica perché in quelle zone-limite (del simbolico, del diritto, della vita stessa) non esiste Altro garante che possa richiamare il soggetto a tale responsabilità. Saviano esplora una zona caratterizzata da una «impotentia judicandi»³⁵, una zona grigia, una *forbidden zone* di frontiera che costituisce allo stesso tempo il limite della testimonianza, laddove il testimone incontra l'impossibilità di testimoniare del sommerso, nella sua insopprimibile alienità. Pertanto, nel considerare il valore testimoniale di *Gomorra* è necessario soffermarsi su queste zone grigie, stati di eccezione, dove la narrazione e la parola vengono colte dalla rotazione perpetua dell'impulso che circola attorno alla lacuna.

L'assetto della Camorra descritta da Saviano riflette pertanto il rovesciamento del paradigma culturale, il passaggio lacaniano da A ad a, che si traduce nel passaggio dalla figura del boss-padrino a quella del Direttorio-Sistema. La Camorra di Saviano esibisce la plasticità, il carattere proteiforme e l'ipermodernità postmoderna, intesa come disponibilità senza riserve a qualsiasi nuova esperienza. Il Sistema si configura come struttura acefala, priva di un capo durevole e di un apparato di tradizioni, pertanto più funzionale all'ipertrofia della rivoluzione capitalistica. La capillarità degli interessi economici del Direttorio riproducono lo stesso flusso ininterrotto, la stessa intensità deleuziana evidenziata da Jamenson.

Saviano descrive la tentacolarità della Camorra senza cedere tuttavia a facili quanto scontati allegorismi, ma tenta di attenersi ai fatti documentati, che coincidono con le tracce lasciate dalla merce, feticci che rappresentano il disconoscimento del nostro osceno godimento. La logica del profitto, del Capitale, annulla qualsiasi distanza o distinzione territoriale in una liquidità desiderante, tracciando una nuova territorialità schizoide. Di fronte a tale

e il problema della sua definizione concerne appunto una soglia, o una zona di indifferenza, in cui dentro e fuori non si escludono, ma s'indeterminano. La sospensione della norma non significa la sua abolizione e la zona di anomia che essa instaura non è (o, almeno, pretende di non essere) senza relazione con l'ordine giuridico» (Cfr. Agamben 2003, p. 33 e s.).

³⁴ Ivi, p. 43.

³⁵ Levi 1989, p. 60.

intensità il controllo che l'autore esercita sulla narrazione viene meno e il tentativo di inseguire il profitto si rovescia nell'incubo dell'invasione della merce, in una proliferazione di nomi, marchi, clan, cosche, affiliati, imprenditori. La scrittura di Saviano subisce pertanto un avvitalamento nella sua ricerca di una verità che non si manifesta nei contenuti esposti, ma nella deformazione che gli stessi impongono alla forma, in una catena di significanti che si succedono ininterrottamente sulla pagina, nodi di un godimento che si riduce alla tautologica e idiota riaffermazione di se stesso. In questo modo la ricerca della verità documentale subisce una torsione determinata dalla *jouissance* ossessiva che spinge l'autore a colmare con altri nomi, altri riferimenti, con altri referti giudiziari, la lacuna rappresentata dalla vacuità del marchio che costituisce una maschera del vuoto³⁶.

La perturbazione cui è soggetto il testo si riflette sulla raffigurazione visiva, la carta geografica che il testo dovrebbe tracciare per illustrare il percorso della merce. La narrazione non riesce a contenere quest'espansione improvvisa, sicché per il lettore diviene impossibile ricostruire una geografia riconoscibile, ma rimane preda del flusso ininterrotto del Capitale. Il principio di unità cede di fronte all'irruzione della fantasia che sorregge la logica affaristica del Sistema, la stessa fantasia che tiene avvinto il godimento del lettore a quegli stessi marchi, a quelle stesse griffes citate nel testo, rivelando la sua posizione soggettiva che viene disconosciuta dal feticismo della merce: «It is the traumatic aspect of fantasy that, needing to be disavowed, attaches the subject to some perfectly permitted content in the form of a fetish»³⁷, l'unico testimone effettivo dell'attaccamento del soggetto a un contenuto ideologico³⁸.

³⁶ «Macchine fotografiche digitali e videocamere, ma anche utensili per i cantieri: trapani, flex, martelli pneumatici, smerigliatrici, levigatrici. Tutti prodotti commercializzati con i marchi Bosch, Hammer, Hilti. Il boss di Secondigliano Paolo Di Lauro aveva deciso di investire in macchine fotografiche arrivando in Cina dieci anni prima che la Confindustria stringesse rapporti commerciali con l'Oriente. Sul mercato dell'est Europa, migliaia di modelli Canon e Hitachi vennero venduti dal clan Di Lauro. Prodotti che prima erano appannaggio della borghesia medio-alta divennero, attraverso l'importazione della camorra napoletana, accessibili a un pubblico più vasto. I clan si appropriavano solo del marchio finale, per meglio introdursi nel mercato, ma il prodotto era praticamente il medesimo» (Cfr. Saviano 2006, p. 37).

³⁷ Flisfeder 2012, p. 155.

³⁸ «Non c'era luogo in cui non avessero impiantato i loro affari. In Germania negozi e magazzini erano presenti ad Amburgo, Dortmund, Francoforte. A Berlino c'erano i negozi Laudano, Gneisenaustrasse 800 e Witzlebenstrasse 15, in Spagna al Paseo de la Ermita del Santo 30, a Madrid, e anche a Barcellona; in Belgio a Bruxelles, in Portogallo a Oporto e Boavista; in Austria a Vienna, in Inghilterra un negozio di giacche a Londra, in Irlanda a Dublino. In Olanda ad Amsterdam, e poi in Finlandia e Danimarca, a Sarajevo e a Belgrado. Attraversando l'Atlantico i clan secondiglianesi avevano investito sia in Canada, che negli Stati Uniti, arrivando in Sud America. Al 253 Jevlan Drive, a Montreal e a Woodbridge, Ontario; la rete USA era immensa, milioni di jeans erano stati venduti nei negozi di New York, Miami Beach, New Jersey, Chicago, monopolizzando, quasi totalmente, il mercato in Florida. I negozianti americani, i proprietari dei centri commerciali volevano trattare esclusivamente con mediatori secondiglianesi. Capi d'abbigliamento dell'alta moda, dei grandi stilisti a prezzi accessibili, permettevano che i loro centri commerciali, le loro

Franco Petroni definisce *Gomorra* come la rappresentazione di una nuova forma di totalitarismo, sicché la «materialità» del testo, che resiste a ogni forma di denegazione, risiede nella rappresentazione totalitaria dell'universo tardo-capitalistico, raffigurando la Napoli dominata dalla Camorra come un universo concentrazionario, attraverso la disamina dei suoi dispositivi biopolitici, che sottendono una precisa economia libidinale, configurandosi, in ultima analisi, come dispositivi di *jouissance*.

La Camorra descritta da Saviano si configura pertanto come uno stato di eccezione il cui cronotopo nega qualsiasi forma di rapporto spazio-temporale in senso moderno. Priva di un leader stabile, essa coincide paradossalmente con una serie di norme e di regolamentazioni che, come i rituali messi in atto dalla personalità perversa, devono essere seguite ossequiosamente per garantirne la riproduzione e il successo, se si esclude l'enorme mole di corpi e l'estensione di terreno che essa profana e distrugge, mentre tenta di obliterarne le tracce, ossia l'eliminazione di tutto ciò che è estraneo alla dimensione del profitto, l'ostacolo che si frappone alla pienezza impossibile della *jouissance*: «La camorra è la forma economico-sociale più adattabile alla regola dell'essere totalmente privi di regole; che è la regola della forma estrema di capitalismo, quello del mondo globalizzato»³⁹. La riflessione sulla gestione dei rifiuti, la cui dimensione sacrale⁴⁰ viene feticisticamente negata nella sua conversione in voce di spesa, traduce la frizione della circolazione che la Camorra, come il capitalismo iperliberista contemporaneo, elimina al fine di ottenere la massima fluidità, la liquidità ininterrotta, che lungi dal rappresentare la libertà invocata dalla postmodernità rivela l'impossibilità del godimento, la circolazione impossibile dell'impulso che risponde all'imperativo superegoico a godere e non conosce interruzioni, coinvolgendo nel suo flusso corpi e merci, corpi che divengono merci, il capitale umano. Saviano si mette da subito sulle tracce della merce, dal porto di Napoli fino alla periferia partenopea, rivelando la logica del profitto e i criteri di un Sistema che si configura come una normattizzazione fantasmatica della trasgressione⁴¹, la cui pervasività è connaturata all'avvento stesso della

shopping mail si gonfiassero di persone. I marchi impressi sui tessuti erano perfetti» (Cfr. Saviano 2006, p. 34).

³⁹ Benedetti *et al.* 2008, p. 183.

⁴⁰ Per illustrare l'ambiguità assoluta tra la posizione strutturale assunta dall'oggetto sacro e dal rifiuto escrementizio all'interno dell'ordine Simbolico, Žižek recupera e commenta un passo dei *Memoirs* di Pablo Neruda, in cui lo scrittore, durante la sua permanenza in Sri Lanka in qualità di ambasciatore del Cile, seduce una ragazza dalit, che l'autore descrive come eccezionalmente bella e dal portamento di una dea. Questi dettagli colpiscono fortemente lo scrittore giacché contrastano fortemente con la mansione svolta dalla ragazza, ossia la rimozione delle feci dell'ospite. Il filosofo sloveno chiosa in questo modo l'episodio: «Its most remarkable feature is the divinization of the excrement: a sublime goddess appears at the very site where excrements are hidden. One should take this equation very seriously: elevating the exotic other into an indifferent divinity is strictly equal to treating it like shit» (Cfr. Žižek 2011, p. 25).

⁴¹ Se si considerano il capitalismo e la democrazia come due elementi vincolati da una logica materialistico-dialettica, si può affermare che il capitalismo senza diritti e la sua forma

legge, rispecchiando l'emergere in epoca contemporanea del suo doppio osceno superegoico, che domina il soggetto imponendogli di godere⁴².

Antonio Tricomi⁴³ sostiene che la realtà camorristica di *Gomorra* rappresenta la radicalizzazione della logica del Capitale, attraverso una superfetazione degli spazi di ri-produzione e diffusione del capitale-merce che invade, colonizza, i luoghi pubblici della vita condivisa. Il critico riconosce una profonda affinità tra le dinamiche politico-economiche che dominano la Napoli descritta da Saviano e le post-democrazie contemporanee, ove l'idea stessa di un progresso, nella fattispecie di carattere civile, è negato attraverso una chiusura radicale antitetica e allo stesso tempo solidale con l'espansione infinita del mercato, che non conosce e non deve conoscere ostacoli o impedimenti nella sua circuitazione. Il porto di Napoli viene descritto come una realtà paradossale, la realtà della circolazione delle merci senza «residui»: «ci si immagina il porto come luogo del fracasso, dell'andirivieni di uomini, di cicatrici e lingue impossibili, frenesia di genti. Invece impera un silenzio da fabbrica meccanizzata [...] Una velocità senza chiasso»⁴⁴. L'assenza di rumore riflette la continuità del Reale senza frizioni che collassa nell'Immaginario, la sospensione apparente di qualsiasi attività sociale che testimoni l'interattività soggettiva e l'ingresso all'interno di un universo in cui il soggetto viene ridotto a oggetto, in una situazione di totale passività determinata dalle leggi del mercato che invadono il corpo e la vita stessa. Il porto diviene una zona d'indeterminazione dove il soggetto incontra se stesso come oggetto, il *sex appeal* dell'inorganico, quale forma di abiezione assoluta.

Tuttavia, *Gomorra* non si limita a definire la precisione e l'efficienza della macchina camorrista, ma ne articola il nucleo trans-ideologico che sorregge l'impianto del «Sistema». Saviano si è spinto fino a rivelare come l'economia affaristica e le strategie stragistiche dei *clan* siano espressione di una scena

autenticamente paritaria, che non crei squilibri e disuguaglianze, rappresentino i due poli della *fantasy* del capitalismo contemporaneo, il primo sul versante angosciante del Reale, il secondo su quello del Simbolico, accessibile attraverso la *symbolic bliss* (sublimazione).

⁴² In questo senso, l'accesso ai ruoli manageriali e ai vertici delle gerarchie di potere da parte delle donne di Camorra, rivela la piena solidarietà del Sistema ai parossismi dell'assoluta liberalizzazione che caratterizza questa fase avanzata del capitalismo. L'infrazione dei tabù sociali relativi alla posizione della donna è priva di quella componente orrificica e perturbante che accompagna il sovvertimento delle norme sociali riconosciute, ma viene celebrata attraverso una spettacolarizzazione esibizionistica veicolata ancora una volta dall'immaginario cinematografico (il *Kill Bill* di Quentin Tarantino). Questo processo rivela la natura duplice della logica del Sistema, nella sua affinità al liberismo tardo-capitalista: da un lato l'emancipazione in terra di Camorra equivale all'accesso al circuito della propria liquidazione, attraverso un omicidio che ha perso qualsiasi componente ritualistica; dall'altro diventano un agente del Sistema garantisce un surplus di godimento perverso che si riflette nella *jouissance* racchiusa nell'esibizione adolescenziale di veri e propri *gadgets*, come la cromatura delle macchine o le tute che replicano i costumi cinematografici. Ancora una volta ci si muove tra i due estremi del godimento: l'assenza totale della morte e il *plus de jouir* del feticcio nella sua dimensione prostetica.

⁴³ Benedetti *et al.* 2008, p. 191.

⁴⁴ Saviano 2006, p. 7.

fantasmatica popolata dalle icone dello spettacolo globalizzato, che ha nel cinema americano la sua massima espressione. Tricomi sostiene che «le pagine più impressionanti del libro di Saviano sono quelle in cui l'autore mostra come i boss costruiscano la propria immagine-icona attingendo dall'immaginario hollywoodiano di *Matrix*, *The Crow*, *Pulp Fiction*, *Kill Bill*. Essi sfruttano pertanto i *media*, di fronte ai quali incarnano i modelli cinematografici, «mettendosi in posa davanti alle “telecamere” e agli “obiettivi dei fotografi”; si accertano che l’“inchiostro dei giornali” racconti queste loro recite», consapevoli che «la rappresentazione di sé conta più della realtà e la sostituisce»⁴⁵. Tuttavia, Saviano non si limita a individuare e descrivere la relazione tra l'immaginario cinematografico e il regime di potere camorristico, rivelandone la manipolazione al fine di rafforzare il dominio. Lo scrittore individua precisamente i meccanismi di questa economia libidinale e riconosce nei soggetti integrati nel sistema (dai boss ai sicari, finanche alle vittime, in alcuni momenti) la perversione del superego capitalistico, che impone il godimento. L'immagine del boss, quale manager la cui formazione prevede la conoscenza dei meccanismi d'investimento e, allo stesso tempo, come icona vivente che, ponendosi di fronte alla telecamera, di fatto tenta di ristabilire la presenza di un Altro attraverso il quale costituirsi come soggetto, rivela il godimento di colui che per giustificare la *jouissance*, si pone come strumento del godimento dell'Altro. La partecipazione dei boss all'orgia mediatica rappresenta l'«Altra scena» di questo godimento che Saviano non si limita a mostrare, ma è intenzionato ad attraversarla, rivelando come quegli oggetti apparentemente infusi di un'aura sublime, carichi di *jouissance*, non siano che rifiuti, residui, materiale escrementizio, passando dalla dimensione del desiderio, del sogno della Camorra, a quella dell'impulso. Saviano non realizza una desublimazione nel senso di una fuga nella realtà dall'eccesso della visione spettrale, piuttosto egli recupera la dimensione traumatica del sintomo che abolisce la negazione feticistica e ripristina un antagonismo che il sembiante vorrebbe negare.

Il Sistema si configura pertanto come terra della *fantasy*, il rovescio o il fondo osceno superegoico delle istituzioni, lo stato di eccezione quale punto d'incontro tra l'immaginario simulacrale hollywoodiano e l'inferno camorristico come suo «passaggio all'atto». È questa la perversione che Saviano rivela e che determina una radicale negazione feticistica, sicché i soggetti coinvolti non comprendono come indulgendo nella mitologia adolescenziale hollywoodiana essi siano del tutto avvinti a tale ideologia, siano essi stessi parte dello spettacolo del Sistema. Afferma Žižek: «Cynical distance is just one way [...] to blind ourselves to the structuring power of ideological fantasy: even if we do not take things seriously, even if we keep an ironical distance, we are still doing them»⁴⁶.

Questa dimensione adolescenziale della Camorra riflette l'infantilismo

⁴⁵ Benedetti *et al.* 2008, p. 192.

⁴⁶ Žižek 2008, p. 30.

della nostra società contemporanea che deve essere disconosciuta per essere effettiva: il fatto che quelle stragi, quei soldi, quella contaminazione virulenta del territorio, siano di fatto sorrette dal sogno di Hollywood. La terra della Camorra è la fantasia che deve essere taciuta, rimossa, affinché la realtà tardo-capitalistica sia possibile: la fantasia fondamentale della Camorra che il sistema non può permettersi di svelare. Una delle più inquietanti rivelazioni del libro di Saviano è che quello della Camorra è il nostro mondo, il nostro sogno, la nostra fantasia disconosciuta. I miti dei camorristi – *Matrix*, *Kill Bill*, *Pulp Fiction* – sono i nostri miti, il sogno della diffusione globale delle merci senza frizione è il nostro sogno che viene costantemente disconosciuto, così come la fantasia della terra di Camorra come luogo del reale eccessivo delle stragi e della violenza, della regola arcaica dell'occhio per occhio, costituisce di fatto la fantasia che cela il Reale, nell'ambiguità tra passione per il sembante e passione per il Reale. Andare in terra di Camorra per il lettore contemporaneo significa spingersi all'interno di quel sogno, poterlo avere a portata di mano, senza subirne le conseguenze. Ma rivelare la connessione che questa fantasia del reale estremo ha con la nostra realtà quotidiana, nella banalità dei miti che strutturano il nostro vivere permette a Saviano di operare l'irruzione traumatica di quella fantasia, mostrandoci come noi lettori, «crediamo» veramente nel sogno della Camorra. L'«Io» di Saviano spinge il lettore attraverso l'atto testimoniale là dove questi non avrebbe mai il coraggio di andare, fuori dal recinto rassicurante dell'esperienza, o «inesperienza»⁴⁷, quotidiana. Così facendo egli si immerge in un *underworld* terrificante dominato da una violenza che pur nota viene costantemente disconosciuta, la cui intensità può, attraverso l'autore, invadere la realtà sociale. Saviano si immerge pertanto nel sogno di dominio della Camorra, spingendosi nelle zone d'ombra del Simbolico, non come deserto del Reale, ma come fantasia negata dell'universo tardo-capitalistico, al fine di vincere tale disconoscimento, ripristinando l'antagonismo del sintomo. In questo modo, quella realtà estrema che percepiamo distante recupera tutta la sua prossimità: non si tratta di individuare un Reale più reale della realtà che si cela al di sotto di essa, ma piuttosto di ristabilire la consapevolezza che il sogno della merce, lo sfarzo delle passerelle hollywoodiane che costituiscono di fatto la nostra realtà, sono del tutto identiche alle distese interminabili di rifiuti, agli abiti cuciti negli scantinati per alimentare un Sistema, quello del capitalismo globale, che produce corpi che non sono mai stati uomini. L'effetto perturbante di *Gomorra* è quello descritto da Vargas Llosa: nonostante Napoli non cessi di apparire come meta turistica e porto d'Occidente, gli stessi edifici e scorci appaiono totalmente diversi⁴⁸. Questa è la «distanza minima» che Saviano è in grado di ripristinare nella consapevolezza che il limite precede la trascendenza: la distanza minima tra senso e assenza di senso che coincide con

⁴⁷ Scurati 2006.

⁴⁸ Paloscia 2010.

la dimensione puramente formale del Reale lacaniano. L'unico modo attraverso cui il senso può essere fondato è affidarsi a un residuo insignificabile di non-senso. Il garante della funzione dell'Altro, dell'ordine della significazione, coincide lacanianamente con un «piece of the body» «an organ-jouissance», o «*surplus-enjoyment*»⁴⁹.

Saviano ripercorre le tracce del documento fino ad arrivare a quel punto di riferimento irrazionale che permette di cogliere il nodo a cui è avvinta la significazione riflessa nell'attività documentaria che in questo modo collassa su se stessa, attorno a specifici oggetti, immagini ed eventi-limite che Saviano riesce a ripristinare nel loro antagonismo Reale.

Riferimenti Bibliografici / References

- Agamben G. (1998), *Homo sacer: Quel che resta di Auschwitz*, Torino: Einaudi.
- Agamben G. (2003), *Lo stato di eccezione*, Milano: Bollati Boringhieri.
- Benedetti C., Petroni F., Policastro G., Tricomi A. (2008), *Roberto Saviano, Gomorra*, «Allegoria», n. 57, pp. 173-195.
- Chimenti D. (2010), *Il doppio binario del racconto storico in Gomorra di Roberto Saviano*, «E/C, rivista dell'Associazione Italiana di studi semiotici online», 29 Marzo, <http://www.ec-aiss.it/pdf_contributi/chimenti_29_03_10.pdf>, 31.12.2016.
- Daly G. (1999), *Ideology and its Paradoxes. Dimensions of Fantasy and Enjoyment*, «Journal of Political Ideologies», vol. 4, n. 2, pp. 219-238.
- Flisfeder M. (2012), *The Symbolic, the Sublime, and Slavoj Žižek's Theory of Film*, Basingstoke: Palgrave MacMillan.
- Fontana A. (1999), *Du droit de résistance au devoir d'insurrection*, in *Le Droit de résistance XIIe-XXe siècle*, a cura di J.C. Zancarini, Paris: ENS Éditions, pp. 15-35.
- Gallippi F. (2013), *Roberto Saviano e la "sfida al labirinto"*, in *Negli archivi e per le strade. Il ritorno alla realtà nella narrativa di inizio millennio*, a cura di L. Somigli, Roma: Aracne, pp. 501-520.
- Hegel W. (1971), *Filosofia dello spirito jenesse*, a cura di G. Cantillo, Roma-Bari: Laterza.
- Jameson F. (1989), *The Political Unconscious. Narrative as a Socially Symbolic Act*, Londra-New York: Routledge.
- Jameson F. (2010), *Valences of the Dialectic*, Londra: Verso.
- Johnston A. (2004), *The Cynic's Fetish. Slavoj Žižek and the Dynamics of Belief*, «Psychoanalysis, Culture and Society», vol. 9, n. 3, pp. 259-83.
- Levi P. (1989), *Se questo è un uomo*, Torino: Einaudi.

⁴⁹ Miller 2004, p. 99.

- McGowan T. (2008), *The Real Gaze. Film Theory after Lacan*, Albany: State University of New York Press.
- McMillan C. (2008), *Symptomatic Readings. Žižekian Theory as a Discursive Strategy*, «International Journal of Žižek Studies», vol. 2, n. 1, pp. 1-22; anche in <<http://zizekstudies.org/index.php/ijzs/article/view/91/157>>, 31.12.2016.
- Miller J. A. (2004), *Introduction à la lecture du Séminaire de L'angoissede Jacques Lacan*, «La Cause freudienne», vol. 58, pp. 61-100.
- Paloscia F. (2010), *Vargas Llosa e Saviano*, «La Repubblica.it», 15 giugno, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/06/15/vargas-llosa-saviano.html>>, 31.12.2016.
- Perniola M. (2000), *L'arte e la sua ombra*, Torino: Einaudi.
- Santner E.L. (2006), *On Creaturely Life: Rilke, Benjamin, Sebald*, Chicago: University of Chicago Press.
- Saviano R. (2006), *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della Camorra*, Milano: Mondadori.
- Scurati A. (2006), *La letteratura dell'inesperienza. Scrivere romanzi al tempo della televisione*, Milano: Bompiani.
- Scurati A. (2012), *Dal tragico all'osceno. Narrazioni contemporanee del morente*, Milano: Bompiani.
- Žižek S. (1993), *Tarrying with the Negative. Kant, Hegel and the Critique to Ideology*, Durham, NC: Duke University Press.
- Žižek S. (1994), *The Metastases of Enjoyment. On Women and Casualty*, London: Verso.
- Žižek S. (1997), *The Plague of Fantasies*, London: Verso.
- Žižek S. (2008), *The Sublime Object of Ideology*, London: Verso.
- Žižek S. (2009a), *First as Tragedy Then as Farse*, London: Verso.
- Žižek S. (2009b), *In Defence of Lost Causes*, London: Verso.
- Žižek S. (2011), *Living in the End of Times*, London: Verso.
- Wu Ming (2009), *New italian epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino: Einaudi.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Caterina Barilaro, Cristiano Bedin, Matteo Bertelé, Valentina Bucci,

Francesco Clementi, Delio Colangelo, Annalisa Colecchia, Gabriele Costa,

Serena D'Orazio, Daniela De Liso, Carlo Dionisotti, Patrizia Dragoni,

Francesca Favaro, Concetta Ferrara, Maria Teresa Gigliozzi, Rita Ladogana,

Stefano Lenci, Sara Lorenzetti, Agnese Marasca, Valeria Merola,

Pardo Antonio Mezzapelle, Nora Moll, Massimo Montella,

Francesco Montuori, Antonella Negri, Paola Nigro, Antonella Nonnis,

Pietro Petrarola, Dalibor Prančević, Francesca Pulcini,

Federia Maria Chiara Santagati, Mauro Sarnelli, Carlo Serafini, Valentina Valerio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

